

Litigiosi, guerrieri implacabili, cristiani ma fedeli alle usanze germaniche:

# I BARBARI

Il tuono degli zoccoli era il loro tamburo di guerra. Quando i contadini e i pastori della Pianura padana li videro emergere dalla fitta bruma che avvolgeva la brughiera, credero che un esercito infernale stesse marciando sulla terra: quei cavalieri indossavano mostruose maschere a testa di cane. Era l'anno 569 e dal Nord-est stavano dilagando i Longobardi, i futuri padroni, per due secoli, della Penisola. Chi erano veramente? Per uno storico romano che li aveva conosciuti cinque secoli prima, erano "più feroci della ferocia germanica". Per uno dei nostri giorni, il medievista Massimo Montanari, «erano innanzitutto un popolo in armi».

**ARMATI FINO AI DENTI.** Di armi non ne mancavano certo, al seguito di quei guerrieri. Ma il loro capo, re Alboino, non si portava dietro solo un

carico di lance e spade. Con lui c'erano anche le masserizie di centomila persone tra donne, vecchi e bambini. Era il popolo dei Winnili, che nel corso dei secoli precedenti era migrato dalla Scandinavia attraverso le terre germaniche fino a giungere in Pannonia (l'attuale Ungheria). Da qui erano calati in Italia per fare razzia.

Durante la loro secolare migrazione i Winnili avevano cambiato nome: adesso erano i Longobardi, ossia i guerrieri "dalle lunghe barbe" (dal germanico *langbaerte*). Un cambio di nome che era un atto di devozione verso Odino, il potente dio della guerra degli uomini del Nord, detto appunto "Lungabarba". Per questo i Longobardi tenevano più che a ogni altra cosa a barba e capelli. Le capigliature degli uomini venivano tagliate una sola volta, a mezzo tonsura rituale, nella cerimonia di passaggio dall'infanzia all'e-

gli uomini "dalle

# DI

lunghe barbe" furono tutto questo. Ma non solo

# ODINO

tà adulta. Dopodiché non vedevano più un rasoio per tutta la vita. Tranne che sulla nuca, dove i capelli erano tenuti cortissimi. Davanti si pettinavano ai lati del volto, divisi da una scriminatura centrale, fino a sembrare tutt'uno con la barba fluente. Fluente e intoccabile: chi tirava la barba a un guerriero rischiava, per le leggi longobarde, pene pesantissime.

**I PIÙ BARBARI.** Con quell'aspetto, non c'è da stupirsi che fossero considerati poco più che selvaggi dai padroni di casa, gente che aveva memoria dei fasti della corte imperiale di Milano o di quella ostrogoto-bizantina di Ravenna. Una "perfida e puzzolentissima stirpe, che non viene neppure enumerata tra i popoli, e dalla quale è certo che abbia avuto origine la razza dei lebbrosi", scrisse nel 770 papa Stefano III, senza →

## Tesori germanici

Sotto, la "lamina di Agilulfo", frontale di un elmo, in bronzo dorato: raffigura il trionfo del re longobardo. In senso orario nella pagina: un corno da cerimonia, una collana longobarda e un pettine appartenuto a Teodolinda.





## I guerrieri tenevano molto alla loro barba, lasciata crescere dopo la tonsura che segnava il passaggio all'età adulta

nascondere il suo odio. Del resto, il papato era parte in causa (e faceva il tifo per i Franchi, che non erano precisamente *dandy*).

I guerrieri, gli *arimanni*, erano l'avanguardia dei "più barbari fra i barbari". Spada lunga a doppio taglio al fianco, lama corta e ricurva a un solo taglio (la temutissima *scramasax*) per il combattimento a cavallo e un coltello erano il corredo-base dell'arimanno. Per non parlare della micidiale lancia in legno con cuspidi e puntali metallici. Ciliegina sulla torta: i guerrieri longobardi ingerivano o aspiravano sostanze stupefacenti prima della battaglia, che combattevano in uno stato di esaltazione, indossando le maschere a forma di testa di cane di cui sopra.

Armi letali, istinto predatorio e terrore dei sottoposti spianarono la strada agli invasori nel Nord Italia. Fu l'inizio di un'occupazione brutale e disordinata, lasciata all'iniziativa delle singole *fare* (le famiglie nobili). «I Longobardi portarono in Italia un tipo di dominazione ben diversa da quella dei Goti, che godeva della legittimazione bizantina», spiega il medievista Alessandro Barbero. «La loro sovranità dipendeva unicamente dalla forza delle armi ed era ispirata alle usanze ancora fortemente "barbariche" che li caratterizzavano. Le popolazioni sottomesse erano considerate alla stregua di schiavi e non possedevano quindi alcun diritto». Quando una tribù occupava una grande fattoria di origine romana, uccideva o metteva in fuga i proprietari. Idem quando si trattava di prendere città e roccaforti in posizioni strategiche, per assicurarsi il controllo del territorio.

**AUTOSTIMA.** I conquistati, dunque, contavano zero. I Longobardi, in compenso, avevano di sé una stima sconfinata. Erano tutti uomini liberi, con pari dignità e pari pretese. Il che, alla lunga, portò all'anarchia. Il re era un capo militare supremo, ma non un'autorità politica riconosciuta. Era un vero duce, letteralmente: infatti "duca" deriva dal latino *dux*. E loro, i duchi, ovvero i condottieri delle *fare* che diedero vita ai ducati, non si facevano certo scrupoli se c'era da eliminare i sovrani che pretendevano di comandare sul popolo longobardo.

Accadde proprio con Alboino, nel 572, e con il suo successore, Clefi. D'altra parte, anche quel- →

### LOMBARDIA

Deriva da Longobardia (o Langobardia), nome che indicava i territori longobardi. Nel Nord Italia sono inoltre molti i toponimi derivati da *fara*, che indicava un insediamento militare o rurale longobardo.

### A metà strada

Rilievo da una scena di processione del VII secolo: i Longobardi aderirono al cristianesimo, ma i culti pagani rimasero vivi a lungo.

## SULLA "MOTTA" LONGOBARDA

I Longobardi non costruirono città: ogni *fara* (la cellula base della loro società) si insediava in un villaggio fortificato. Oppure si occupavano ville e centri urbani abbandonati dai Romani.



### LA CASA LUNGA

Costruita prevalentemente in legno e con un tetto in paglia, raggiungeva i 70 metri e ospitava la fara con il capo militare e i suoi familiari.

### RICICLATORI

In qualche caso i Longobardi riutilizzarono ville romane occupate.

### RIALZATI

I villaggi erano costruiti su piccole alture, naturali o artificiali, dette "motte".

### PALIZZATE

Il villaggio era protetto da una palizzata in legno, raramente in muratura.

### CAPPANNE

Attorno alla casa lunga sorgevano i laboratori e le capanne per i servi.

## Capanne, ville occupate e una fortezza-monastero

I Longobardi non conoscevano le tecniche per costruire edifici in pietra e muratura. Perciò nei centri urbani si installarono negli edifici già esistenti, concentrandosi in quartieri in modo da rimanere separati dal resto della popolazione. Nelle campagne utilizzarono ville romane abbandonate o in rovina, oppure costruirono le loro tipiche "case lunghe" in legno:

70 metri di lunghezza in cui vivevano assieme i membri della *fara* e le loro famiglie. Attorno a questo edificio sorgevano le case dei servi e i laboratori mentre una palizzata circondava e proteggeva il complesso. Monastero. Uno dei pochi esempi di insediamento longobardo giunti fino a noi è il monastero fortificato di Torba, presso Varese, oggi Patrimonio

Unesco e tutelato dal Fai. Nato come presidio con torre di avvistamento in epoca romana, Torba fu occupata dai Longobardi nel VI secolo per la sua posizione strategica. Alla torre vennero affiancate le abitazioni della guarnigione e dei servi e il complesso venne circondato da mura. Nell'VIII secolo, terminato il periodo delle invasioni da nord, Torba si trasformò in

monastero femminile benedettino e la torre di guardia fu trasformata in oratorio (ai piani alti) e in sepolcro e cripta (ai piani bassi). Vi fu anche costruita una chiesa. All'interno della torre sono stati ritrovati alcuni rari affreschi altomedievali dai quali ci osservano alcune monache dagli inconfondibili nomi longobardi: la badessa si chiamava Aliberga.

Secondo l'Editto di Rotari per entrare in possesso di un'eredità bisognava recitare i nomi di sette generazioni di antenati



**Artigianato locale**

Sopra, cucchiaini in osso rinvenuti in Veneto. Sotto, brocca longobarda a forma di animale.



**"Masterchef" alla longobarda**

Della vita quotidiana longobarda conosciamo alcune abitudini alimentari. Per esempio siamo in grado, grazie agli scavi archeologici, di ricostruire l'interno di una casa lunga. In questo disegno, in particolare, si vede la zona del focolare, ovvero la parte della casa dove si cucinava e si viveva.

**1** Il pavimento era in semplice terra battuta. La casa lunga era costituita da un unico ambiente (a volte con un "soppalco"), senza suddivisioni particolari a seconda della funzione. Sulle pareti a volte si mettevano pelli.

**2** Protetto da pietre, il focolare era poggiato sulla terra nuda. Nel tetto di paglia c'era l'apertura per il fumo.

**3** Per le carni si usavano lunghe cotture in pentola, antenate dei nostri lessi, brasati, bolliti, stracotti e stufati.

**4** Alle donne, oltre che tessere e lavorare le pelli, toccava la preparazione dei pasti.

**5** Per cucinare si usavano coltelli e cucchiaini in osso e legno.

**6** Gli ingredienti della cucina longobarda erano semplici: prodotti della terra e maiale. La carne di maiale veniva conservata sotto sale, importato dalle saline di Comacchio.



lo del re era un potere della crudeltà. Basti un esempio fra i tanti. All'inizio dell'VIII secolo re Ariperto II, insidiato dal ribelle Ansprando, non riuscendo a catturare il rivale decise di rivalersi sui suoi cari. Fece cavare gli occhi al figlio maggiore di Ansprando e mozzare naso e orecchie alla moglie e alla figlia.

**LA LEGGE DEL PIÙ FORTE.** Questa tendenza congenita alla prevaricazione e alla violenza non favoriva certo la coesione dei Longobardi. Né fu d'aiuto la mancanza di leggi scritte. Erano grandi guerrieri, gli ex Winnili, ma analfabeti. Si affidavano alle consuetudini, tramandate oralmente dagli "uomini-memoria", gli anziani e i bardi delle tribù. Erano leggi dure, basate più sulla vendetta (la faida) che sulla giustizia. A preva-

lere era sempre il più forte, grazie a un giudizio affidato all'ordalia - una prova di coraggio o un duello - e non a un processo. E le poche norme che non prevedevano spargimenti di sangue dovevano apparire quantomeno bizzarre a chi era abituato al diritto romano. Quando re Rotari mise per iscritto alcune delle leggi longobarde (nel 643), il suo editto stabilì, per esempio, che un uomo libero per dimostrare il diritto di entrare in possesso di una eredità doveva saper recitare i nomi dei propri antenati risalendo indietro di sette generazioni: circa duecento anni.

**DONNE MERCE DI SCAMBIO.** Se non essere longobardo era una iattura, essere longobarda non era esattamente come vincere la lotteria. Le donne longobarde, è vero, erano più libere di

quelle di tanti popoli. Ma erano del tutto sottoposte all'autorità del capofamiglia (padre, marito o fratello), che ne disponeva come merce di scambio per sancire alleanze e costruire patrimoni attraverso il *mundio*. Nessuna concessione al romanticismo: il *mundio* era né più né meno il prezzo di mercato della donna e doveva essere pagato dallo sposo alla famiglia della moglie in caso di matrimonio, per ottenere il "diritto di protezione" sulla sua compagna.

Le donne non trattavano mai in prima persona e le longobarde potevano possedere soltanto la *meta*, cioè la dote e il *morgengab*, il "dono del mattino" che lo sposo faceva alla moglie per averla trovata illibata. Con un quadretto familiare così, si capisce perché Teodolina (re- →

**STAMBERGA (DI LUSSO)**

Stamberga, oggi, è uno squallido tugurio. Per i Longobardi era invece una residenza di pregio: un palazzetto in pietra (*stain*, "pietra"; e *berg*, "edificio") che spiccava tra le case in legno e frasche. Ma a chi era abituato ai palazzi romani quelle abitazioni dovevano sembrare vere... stamberge.

## Sepolti con le armi

I guerrieri longobardi non si separavano mai dalle loro armi: spade, lance, pugnali, elmi, scudi e speroni venivano sepolti assieme a loro. In particolare, un grande significato simbolico era attribuito alla lancia, l'arma preferita di Odino e, quindi, simbolo dell'autorità regia: durante il rituale di nomina del re veniva consegnata al sovrano come insegna del suo comando. **Lancia e cavallo.** Inoltre la lancia era l'arma prediletta dai cavalieri. I Longobardi, in seguito al lungo contatto con i popoli nomadi che erano giunti in Europa dall'Asia (Unni, Avari), avevano infatti imparato (e preferito) combattere a cavallo invece che appiedati.

## L'eredità dei Longobardi è intorno a noi: nei nomi di persone e località, nelle tradizioni e persino in cucina

gina longobarda, ma di stirpe bávvara) passò alla Storia come eccezionale (v. articolo a pag. 42).

**PAGANI DENTRO.** Questi tipi poco raccomandabili, formalmente erano cristiani, anche se ariani e quindi eretici per la Chiesa cattolica. Il che non impedì al longobardo medio, almeno nei primi tempi, di restare pagano dentro. Continuava a essere devoto a Odino, magari di nascosto, e considerava sacri le fonti, gli alberi e animali come la vipera. Secondo papa Gregorio Magno (590-604), adoravano il diavolo danzando in suo onore e portando in giro una testa di capro. Esagerazioni faziose. Eppure gli antichi culti pagani diffusi tra i Longobardi sopravvissero davvero a lungo prima della definitiva cristianizzazione.

Ancora nel VII secolo, a Benevento, presso un albero di noce considerato sacro, venivano appese le spoglie di una pecora o di un altro animale. I cavalieri si lanciavano in una folle corsa a cavallo

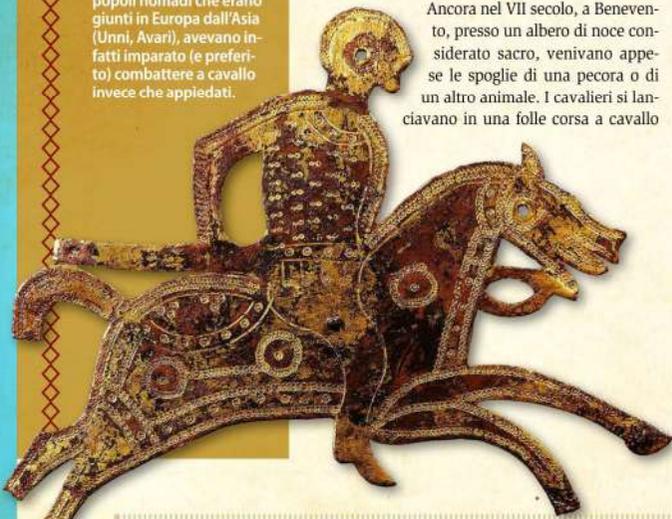
senza esclusione di colpi - una sorta di Palio di Siena - partendo dall'albero e lungo un circuito stabilito. L'obiettivo era appropriarsi prima degli avversari della bestia appesa, strapparne dei pezzi e mangiarseli, facendo nel frattempo dei voti. Era un rituale per garantirsi la benevolenza delle divinità dei boschi. Barbaro e pagano è anche l'episodio più famoso degli annali longobardi: l'umiliazione subita da Rosmunda, costretta dal marito, il solito Alboino, a bere in una coppa ricavata nel cranio del padre, re dei Gepidi, ucciso da Alboino stesso in battaglia. «Tagliare la testa al nemico e bere dal suo cranio», spiega la storica Gabriella Piccinini, «era in realtà un atto di "omaggio" verso il vinto, del quale si "bevevano" la forza, il coraggio e le virtù».

Alla fine, però, come accadde a tanti "popoli in armi", la civiltà che avevano sottomesso finì per soggiogare i Longobardi. Ne nacque un mondo nuovo. Persino un'arte nuova, che univa la tradizione romana al gusto germanico per l'oro e le pietre preziose, la scultura all'oreficeria. Nel 713 gli ex Winnili erano cambiati al punto che re Liutprando poteva definirsi "cristiano re dei Longobardi, anzi della felicissima e cattolica e diletta da Dio gente longobarda". Odino, nel grido di battaglia, fu spodestato da San Michele. Che era pur sempre un arcangelo guerriero, impegnato a combattere il male con una spada fiammeggiante che non aveva nulla da invidiare alla *scramasax*.

Roberto Roveda

### Al galoppo

A sinistra, placca in bronzo dorato raffigurante un cavaliere. Decorava uno scudo da parata rinvenuto a Stabio (oggi in Svizzera, nel Canton Ticino).



### La "nuvola" delle parole longobarde

Non conosciamo molto della lingua dei Longobardi, che scomparve rapidamente dopo il loro insediamento in Italia. Questo perché, a differenza dell'idioma dei Goti, il longobardo non venne mai messo per iscritto. Di fatto, si mescolò al latino parlato, antenato dell'italiano, nel VI-VII secolo. E infatti sono molte le parole di origine longobarda che usiamo ancora, tutti i giorni. Eccone alcune.

balcone **BALLA** banca bara **CRUSCA**  
 federa fodera **GNOCCO** guancia  
**GRAFFIARE** grinza groppa palco panca  
 lisca **MANIGOLDO** melma **NOCCA** ricco  
 riga **RUSSARE** scherzare **SCHIENA**  
 stalla scherno  
**SCHIUMA** sguattero spaccare spanna **STINCO** spiedo  
**STRALE** stormo stucco tanfo **TONFO**  
 tuffare zanna **ZATTERA** zuffa

## Altre nobildonne dell'Alto Medioevo agirono in proprio, influenzando la politica. Ma ben poche con la sua abilità



### La scelta di Monza

Evangelario di Teodolinda in oro, smalti e pietre preziose. Come altri oggetti devozionali della regina si trova nel tesoro del Duomo di Monza. Sotto, sempre dal Ciclo di Teodolinda, la ricerca del luogo dove far sorgere la futura Basilica di San Giovanni Battista a Monza, sulla quale fu poi eretto il duomo attuale.

di Teodolinda: la morte del fratello Gundualdo, di fede tricapitolina, fu colpito da una freccia vagante. Secondo alcuni storici fu assassinato su commissione dei sovrani, timorosi che potesse contestare la successione al trono del loro figlio Adaloaldo. Senza prove certe rimangono solo illazioni: fatto sta che nel 616,

alla morte di Agilulfo, nessuno mosse un dito contro il nuovo re, ancora minorenne. Anche perché fu Teodolinda a prendere la reggenza.

**REGGENTE.** A ben vedere la libertà d'azione di Teodolinda non fu troppo diversa da quella di altre regine. «Nell'Alto Medioevo le donne di alto livello sociale erano attori politicamente attivi: le corti del VI-VII secolo erano coperte da una rete di parentele in cui le donne funzionavano come elemento di raccordo tra diverse realtà e servivano come ga-

ranza di non belligeranza. Anche per questo troviamo soprattutto regine che agiscono in proprio, a volte determinano indirizzi politici e soprattutto religiosi», precisa la docente. Fedele alla sua politica di pacificazione, la regina intensificò l'appoggio alla Chiesa cattolica e si impegnò nella ricerca di un accordo definitivo con i Bizantini. Ma così facendo si trovò contro i duchi.

«Adaloaldo, la mente sconvolta, impazzì, e, dopo avere regnato con la madre dieci anni, fu cacciato dal trono», narra Paolo Diacono. In realtà furono i ribelli guidati dal cognato ariano del re, il duca di Torino Arialdo, a deporre il ragazzo con un colpo di Stato. La regina morì pochi mesi dopo, il 22 gennaio del 627. Fu sepolta nella navata sinistra della sua basilica, accanto al marito. Il popolo di Monza la venerò come santa e su di lei fiorirono leggende. Ma, sette secoli dopo, spuntò anche un racconto vagamente piccante, scritto da Boccaccio per il *Decamerone*. Chissà se Teodolinda, leggendolo, sarebbe arrossita come quella volta in cui Autari le sfiorò la mano.

Maria Leonarda Leone



# L'ITALIA DEI LONGOBARDI

Furono i primi veri "re d'Italia" e il loro dominio sulla Penisola durò circa due secoli (e al Sud fin dopo il Mille)

Si affacciarono al Friuli nel 568. Per la precisione sul finire della primavera, secondo il cronachista Paolo Diacono. Si insediaron prima nel Nord, dove la Longobardia, con i

suoi ducati, divenne uno dei più ricchi e longevi regni romano-barbarici. Dilagarono poi nel resto della Penisola. A farne le spese furono gli ultimi esponenti della romanità e, al Sud, i Bizantini. Dopo la ca-

stata dei guerrieri dalle lunghe barbe niente fu più come prima: quel che restava della tradizione politica e culturale romana era definitivamente perduto. O meglio, trasformato in qualcosa di nuovo.

## LE CONQUISTE, L'ESPANSIONE, LE DATE CHIAVE



## CRONOLOGIA

**568**

**ARRIVO IN ITALIA**  
I Longobardi di re Alboino penetrano in Italia, conquistano Cividale del Friuli.

**572**

**CONQUISTA DI PAVIA**  
La città, dopo un lungo assedio, diventa (col nome di Pavia) capitale del regno.

**572-75**

**L'ESPANSIONE AL SUD**  
Re Clefi attacca i Bizantini e i duchi Faroaldo e Zottone controllano il Centro e il Sud.

**584-90**

**REGNO DI AUTARI**  
Dopo un decennio di interregno dei duchi, il figlio di Clefi diventa sovrano.

**591-616**

**REGNO DI AGILUFO**  
Secondo marito di Teodolinda, sposta per un periodo la capitale a Milano.

**636-52**

**REGNO DI ROTARI**  
Rotari consolida il dominio sul Nord Italia, conquista la Liguria e attacca Ravenna.

**643**

**EDITTO DI ROTARI**  
Promulgazione dell'Editto di Rotari, codice (in latino) di leggi germaniche.

**653**

**DARARIANI A CATTOLICI**  
Re Arriperto I abolisce l'arianesimo (il cristianesimo dei primi Longobardi) nel regno.

**712-44**

**REGNO DI LIUTPRANDO**  
Re Liutprando compie nuove conquiste con il regno raggiunge l'uso apogeo.

**728**

**DONAZIONE DI SUTRI**  
Liutprando dona al papa il castello di Sutri.

**749-56**

**REGNO DI ASTOLFO**  
Re Astolfo compie le ultime conquiste, in tutta quella di Ravenna.

**756**

**ARRIVANO I FRANCHI**  
Il franco Pipino il Breve riprende le terre strappate da Astolfo ai Bizantini e le dà al papa.

**774**

**CADUTA DI PAVIA**  
Carlo Magno sconfigge re Desiderio, conquista Pavia e pone fine al regno longobardo.

**1053**

**CADUTA DI BENEVENTO**  
Il normanno Roberto il Guiscardo pone fine al dominio longobardo sul Ducato di Benevento.

## PAVIA

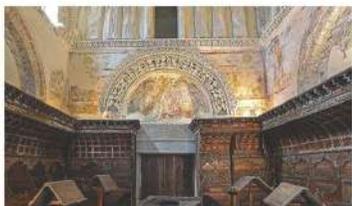


G. C. B. / ANSA / A3

## La capitale strategica sul Ticino

I Romani la chiamavano Ticinum, i Longobardi la ribattezzarono Papija. Quando (dopo tre anni di assedio) fu conquistata da Alboino nel 572, il re insediò la sua corte nel palazzo fatto costruire dal re ostrogoto Teodorico. Per due secoli la città fu capitale e fulcro dei domini longobardi: qui re Rotari fece redigere il suo editto e qui vennero realizzati grandi edifici, oggi perduti. Della chiesa di Sant'Eusebio, simbolo della conversione al cattolicesimo, resta solo la cripta mentre San Pietro in Ciel d'Oro (foto), del VII secolo ma rifatta nel XII, ospita la tomba di re Liutprando.

## CIVIDALE DEL FRIULI



REALISTAR

## Il baluardo dell'Est

Il primo ducato longobardo nacque in Friuli. Civitas Fori Iulii, "Città del Friuli", alias Cividale. Più piccola della vicina Aquileia, era meglio fortificata e perciò fu scelta come capitale. Cividale si arricchì di importanti edifici. Il Complesso del patriarca Callisto, dell'VIII secolo, divenne il cuore religioso della città. Comprende la basilica, il battistero di San Giovanni Battista e il Palazzo patriarcale. Ne restano il Fonte battesimale del patriarca Callisto e l'Altare del duca Rachis. E il Tempietto di Cividale, o Oratorio di Santa Maria in Valle (foto), tra le eredità meglio conservate.

# I LUOGHI DEL POTERE

A cura di Roberto Roverda

La maggior parte delle tracce

longobarde in Italia è andata perduta nel corso dei secoli. Ma molto di quello che resta è protetto dall'Unesco, in luoghi considerati Patrimonio dell'umanità.

## LUCCA



SCALA

## Una minaccia per il papa

Per alcuni storici il ducato longobardo di Toscana, con capitale Lucca, si può considerare l'anteno alto-medioevale della Toscana: i suoi confini, infatti, coincidevano in gran parte con quelli dell'attuale regione. La sua capitale era Lucca, all'epoca molto più importante di Firenze, difesa com'era da solide mura romane (nella foto, i resti). La città controllava i porti del Tirreno e la strada che univa Roma con la Gallia. Il che impediva i contatti diretti tra i due grandi nemici dei Longobardi: il papa e i Franchi. A Lucca aveva infine sede una delle maggiori zecche longobarde.

## SPOLETO



TONI SPAGNONE / REALISTAR

## La spina nel fianco dei Bizantini

I duchi di Spoleto furono spesso in contrasto sia con i re longobardi di Pavia, sia con i Bizantini che controllavano Ravenna e l'Esarcato. La Spoleto longobarda arrivò a controllare buona parte delle odierne regioni di Marche e Abruzzo. I signori spoletani, inoltre, volevano che la loro città rivalgesse con Pavia in quanto a splendore architettonico. Per questa ragione restaurarono la basilica paleocristiana di San Salvatore (nella foto, un particolare), chiesa che ancora oggi conserva buona parte dell'impianto voluto dai duchi longobardi nell'VIII secolo.

## BOBBIO



ANDREA SAMARITINI / A3

## Il monastero dei Longobardi

Colombano era un monaco irlandese con la missione di convertire il popolo longobardo, diviso fra pagani e ariani, al cattolicesimo. Ci riuscì con re Agilulfo, che sancì la sua conversione donando a Colombano una chiesa in rovina presso Bobbio (Piacenza), trasformata dal monaco in monastero. L'Abbazia di San Colombano divenne così un centro della cultura e della religione. La biblioteca del monastero conservava centinaia di codici ed era una delle maggiori della cristianità. L'abbazia esiste ancora (nella foto, un rilievo posteriore) anche se non rimane quasi nulla dell'edificio originario. San Colombano, però, riposa ancora qui.

## MONZA



SCALA

## La città di Teodolinda

Le vicende di Monza in epoca longobarda sono strettamente legate a Teodolinda. Con il marito Agilulfo la regina spostò temporaneamente la capitale da Pavia a Milano. Monza divenne la residenza estiva, con un palazzo e una basilica dedicata a san Giovanni Battista. Il palazzo e i suoi affreschi vennero distrutti dopo il Mille, mentre la basilica fu incorporata nel Duomo. Tra i capolavori di oreficeria longobarda nel tesoro del Duomo vi è la celebre "chioccia di Teodolinda", allegoria della Chiesa (foto).

## BRESCIA



REALISTAR

## La culla dei sovrani

Una delle prime città occupate dai Longobardi fu Brixia. L'importanza della città è testimoniata dal fatto che "bresciani" sono alcuni dei sovrani più importanti della storia dei Longobardi: Rotari, suo figlio Rodolfo e Desiderio, l'ultimo re prima della conquista franca. Oggi Brescia ospita una delle maggiori testimonianze architettoniche dell'epoca longobarda, la Basilica di San

Salvatore, che fa parte del complesso monumentale di Santa Giulia. La basilica venne fondata nel 753 da Desiderio e da sua moglie Ansa come chiesa del vicino monastero femminile di San Salvatore, oggi distrutto. È considerata uno dei maggiori esempi di architettura religiosa altomedioevale, un luogo unico dove si fondono arte longobarda, classica e bizantina (nella foto, uno dei reperti della basilica).

## BENEVENTO



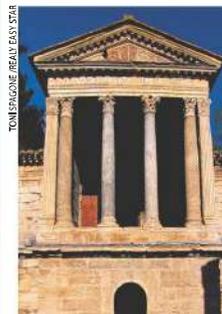
TONI SPAGNONE / REALISTAR

## La "seconda Pavia"

Benevento fu la capitale del ducato longobardo più meridionale e longevo. I duchi di Benevento, infatti, mantennero i loro domini fino alla conquista normanna nell'XI secolo. Dopo la caduta del Nord in mano franca (774), Benevento divenne una "seconda Pavia". Il duca Arechi II (758-784), assunto il titolo di principe, accolse i profughi longobardi settentrionali. E fece costruire la

magnifica chiesa di Santa Sofia, con pianta a stella, considerata un santuario perché conservava reliquie sacre per i Longobardi. Santa Sofia esiste ancora, come pure parti delle mura, che resero la città inespugnabile, e il torrione della fortezza (foto).

## DA NORD A SUD



TONI SPAGNONE / REALISTAR

## La costellazione dei piccoli

Alcuni piccoli centri conservano importanti testimonianze longobarde. A Castelseprio, presso Varese, ci sono i resti della grande fortezza e della chiesetta di Santa Maria Foris Porta, con affreschi dell'VIII-X secolo, e i ruderi della Basilica di San Giovanni Evangelista. A Campello sul Clitunno (Perugia) è sopravvissuta la piccola chiesa di San Salvatore, a forma di tempietto greco (foto). Nel Gargano (Puglia) si trova infine il santuario di San Michele Arcangelo, cui erano devotissimi i Longobardi. Del santuario originario restano solo le cripte che conducono alla grotta dove, per la tradizione, sarebbe apparso l'arcangelo.



### Atto di fede

La traslazione del corpo di sant'Agostino dalla Sardegna a Pavia in una scultura trecentesca presso la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Le reliquie erano state acquistate nel 722 da re Liutprando dai Saraceni per portarle nella capitale del suo regno come dimostrazione di fede.



### Il (quasi) re d'Italia

Liutprando, re dei Longobardi dal 712 al 744, in una stampa ottocentesca. Con lui il regno longobardo riuscì quasi a unificare la Penisola.

# LIUTPRANDO IL GRANDE

**“F**u uomo di molta saggezza, accorto nel consiglio, di grande pietà e amante della pace, fortissimo in guerra, clemente verso i colpevoli, casto virtuoso, instancabile nel pregare, largo nelle elemosine, ignaro sì di lettere ma degno di essere paragonato ai filosofi, padre della nazione, accrescitore di leggi”. Lo storico Paolo Diacono dell'ultimo grande re longobardo, Liutprando, tesse lodi sperpicate nella sua *Historia Langobardorum*. Fu il re più lungo dei Longobardi con i suoi 31 anni sul trono, dal 712 al 744, e con lui il regno raggiunse il suo apogeo.

Un periodo di pace (con svariate eccezioni) e di crescita culturale e artistica che passò alla Storia come “rinascenza liutprandea”: vennero recuperate forme e stili dell'arte romana, rivisitate “alla longobar-

**Fu il re che aspirava a unificare l'Italia. Non ci riuscì, ma sotto il suo scettro i Longobardi divennero una nazione**

da”. Ma soprattutto quel sovrano tentò di unificare sotto il suo scettro l'intera Penisola. Anche se non ci riuscì, fu quello che più si avvicinò a essere re di tutta l'Italia.

**COLLANTE.** La sua “molta saggezza” Liutprando la usò soprattutto per dare coesione al regno, obiettivo a cui si dedicò non appena salito sul trono. Quando iniziò anche la sua carriera di “accrescitore di leg-

gi”: nel primo anno emanò sei norme giuridiche a integrazione dell'Editto di Rotari. Ma era solo l'inizio: tra il 717 e il 735 furono promulgate altre 147 leggi. Uno sforzo legislativo che lo mette appena dietro a Rotari e che fu cruciale nel favorire l'unità del popolo longobardo (v. riquadro nell'ultima pagina dell'articolo).

Ma una nazione non si costruisce a tavolino e Paolo Diacono ci ricorda che pur “di grande pietà e amante della pace”, era “fortissimo in guerra”. Sì, perché Liutprando, che in politica interna mirava a un regno pacificato, in più occasioni agì duramente contro chi turbava questa tranquillità. Sempre con l'obiettivo di conquistare l'Italia intera. «Era già stata questa l'ambizione di re come Agilulfo e Rotari», spiega Lidia Capo, docente di Storia medioevale alla Sapienza di Roma. «Dopo 70 anni e →



1



2



3



4

**Preziosi armamenti**  
Dalle necropoli longobarde di Nocera Umbra e di Castel Trovino (Ascoli Piceno) sono emersi corredi funerari appartenuti a guerrieri longobardi: si tratta di oggetti di alto artigianato. Eccone alcuni.  
1. Impugnatura e fodero lavorata di un pugnale del VII secolo. 2. Punta di una lancia, con fascette di un elmo. 3. Dettaglio di uno scudo del VI secolo con scene di battaglia. 4. La notevole qualità artistica della spada (VI secolo), la cui impugnatura è decorata da lamine d'oro, rivela l'appartenenza del suo proprietario all'alta aristocrazia. Secondo gli archeologi è il frutto dei contatti con i cavalieri nomadi delle steppe.

SCALARI



BIDCHENAR/ISTOCK/DOB PORTUGO

## Nel 728 il re longobardo donò "ai santi Pietro e Paolo" (e quindi al papa) il castello di Sutri. Per la tradizione, primo nucleo dello Stato della Chiesa

con maggior consapevolezza, fu ripresa da Liutprando, in un quadro politico che però non la permetteva più». A mettersi di traverso c'erano, da una parte, le sempre più aggressive ambizioni politiche del papa e, dall'altra, i residui bizantini nella Penisola.  
**DESTINI INCROCIATI.** Con i Bizantini, fu una partenza soft: fino al 725 circa, infatti, Liutprando mantenne con loro la pace. «All'inizio del suo regno obbligò il duca di Spoleto, Faroaldo II, che si era impadronito, autonomamente, del porto bizantino di Classe (Ravenna) a restituirlo all'impero: in questo caso erano prevalse ragioni in-

terne - tenere a freno il duca - in un quadro esterno che vedeva l'esistenza di una pace ufficiale tra il regno longobardo e Bisanzio (dal 680) e rapporti non particolarmente problematici tra l'impero e l'Italia bizantina», spiega Lidia Capò. Ma a un certo punto qualcosa si guastò. Per "colpa" di un papa.  
Il primo dei tre i pontefici che si avvicendarono durante il regno di Liutprando, Gregorio II, si mise a capo di un movimento antiimperiale dopo che l'imperatore bizantino Leone III aveva vietato, nel 726, il culto delle immagini di Dio e dei santi

**Immagine vietate**  
L'imperatore bizantino Leone III Isaurico che nel 726 vietò le immagini religiose scatenando la reazione del papa di Roma. I Longobardi ne approfittarono per mettersi in mezzo.

(iconoclastia). Divenne, questo, il pretesto dottrinario per smarcarsi da un potere lontano e malvisto (nonché distratto, a oriente, per contenere i Persiani). Della disputa approfittò Liutprando, che si dichiarò difensore dei "devoti delle immagini". Saccheggiò l'Esarcato di Ravenna, conquistò terre e città bizantine in Emilia. Si spinse fino alla fortificazione di Sutri, avamposto a nord del ducato bizantino di Roma (oggi in provincia di Viterbo), cruciale per la difesa della città, la assediò e la conquistò. Solo dopo 5 mesi, nel 728, Sutri fu lasciata dai Longobardi, ma non restituita ai Bizantini: Liutprando la donò agli apostoli Pietro e Paolo, cioè alla Chiesa. Un mosaico che ha fatto la Storia, visto che da quel nucleo nascerà lo Stato della Chiesa.

**CONVINCENTE.** Ecco come erano andate le cose. Dopo aver piegato i potentissimi (e troppo indipendenti) duchi di Spoleto e Benevento, che tra l'altro si erano alleati con il papa, Liutprando si era accampato alle falde di Monte Mario. Gregorio II, che preferiva subire l'autorità di un imperatore eretico ma lontano, piuttosto che quella di un energico re troppo vicino, approfittò del suo ascendente religioso: si recò al campo di Liutprando e semplicemente gli parlò. Il re ("casto virtuoso, instancabile nel pregare, largo nelle elemosine", ricordiamolo) si commosse e depose la spada.

Lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius (1821-1891), celebre per i suoi studi sulla Roma medioevale, descrivendo l'episodio lo paragonò a quello che 300 anni prima aveva coinvolto papa Leone Magno. Quello che con il suo carisma aveva fermato il re degli Unni Attila a un passo dalla calata su Roma. Anche Liutprando, ammaliato e scosso nel profondo, girò i tacchi. *"L'avvenimento del papato, dominatore del mondo fu deciso durante l'incontro tra il papa Gregorio II e il re longobardo Liutprando alle falde di Monte Mario"*, arriva ad affermare Gregorovius. Per altri, quello di Sutri fu solo un episodio dell'altalenante rapporto tra i vertici del regno longobardo e la Chiesa di Roma. Un episodio chiave, però, perché fu l'inizio del potere temporale dei papi.

**NUOVE AMICIZIE.** Il papa numero due con cui ebbe a che fare Liutprando fu Gregorio III, che nella partita fece entrare un nuo-

## IL GUERRIERO LONGOBARDO COMBATTEVA COSÌ



La lancia in legno con cuspidi e puntali metallici era l'arma più usata.

L'elmo a lamelle è costituito da fascette di ferro sovrapposte e tenute insieme da fili di cuoio.

I guerrieri venivano sepolti con il loro corredo: tanto più ricco quanto più alto era il loro rango.

La lama corta (scramasax) veniva usata per il combattimento a cavallo.

Legata al fianco si portava una lunga spada (spatha) in ferro a doppio taglio.

Ci si proteggeva con lo scudo circolare di legno, rivestito di cuoio e metallo.

GIORGIO ALBERTINI



### Ispirazione classica

Figure di sante scolpite presso l'Oratorio di Santa Maria in Valle, a Cividale del Friuli (Ud). Il tempietto, esempio dell'arte longobarda dell'VIII secolo, mostra l'influenza dell'arte classica.

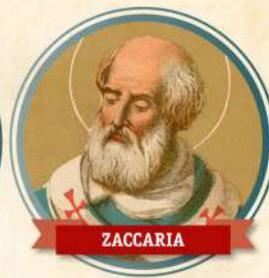
BREGGIANI/ARTENON/DOOR/ISTOCKPHOTO



GREGORIO II



GREGORIO III



ZACCARIA

### Un trono per tre

I tre papi che si succedettero al soglio pontificio tra il 715 e il 744, anni di reggenza di Liutprando: la Chiesa divenne sempre più una forza politica.

## Uno dei motivi per cui Liutprando non riuscì a realizzare il suo sogno di unificare l'Italia fu l'eccessiva sudditanza nei confronti del vescovo di Roma

vo giocatore, i Franchi. Si rivolse infatti a Carlo Martello, "maggioromo di palazzo" del regno franco di Austrasia e Neustria, chiedendo esplicitamente aiuto militare contro quel re che era diventato troppo potente. Ma con scarsi risultati.

«Liutprando non solo non fu mai in guerra con i Franchi, ma anzi fu in rapporti ottimi con i Pipinidi in ascesa», spiega Capo. «Aiutò Carlo Martello contro gli Arabi che attaccavano la Provenza e "adottò" Pipino il Breve tagliandogli i capelli [il rito di iniziazione longobardo, ndr]. Da parte sua Carlo non diede seguito alle richieste di aiuto contro Liutprando rivoltegli dal papa e considerò il re longobardo con molto rispetto. Si può dire che l'ideologia del potere dei Pipinidi è stata influenzata dalla cultura politica longobarda, che raggiunse le sue espressioni più complesse e armoniose proprio con Liutprando».

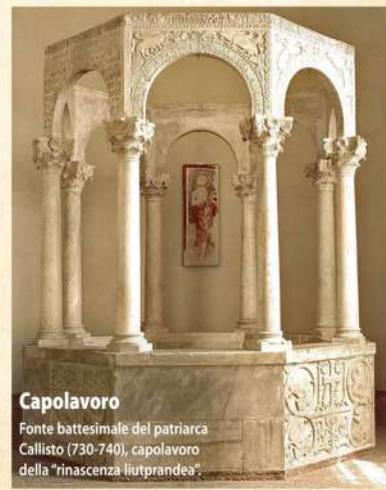
**SCAMBI DI CASTELLI.** Anche per Zaccaria, il terzo pontefice, nel 741, il problema più urgente era il rapporto con Liutprando: per prima cosa rivolgeva indietro i quattro castelli conquistati dai Longobardi

durante il papato del suo predecessore. Per convincerlo, anche Zaccaria fece visita al re nel suo accampamento, dove fu ricevuto con i massimi onori. La predica commosse - di nuovo - il pio sovrano che non solo restituì le quattro fortificazioni ma concluse una pace ventennale con i Bizantini del

ducato romano (743). Il pontefice ne uscì vincitore. «Va detto che Liutprando probabilmente non arrivò mai a considerare il papa un nemico politico e d'altronde ha trovato con Zaccaria quello più disponibile a considerare i Longobardi degli interlocutori "civili"», precisa l'esperta.

**PASSO INDIETRO.** Liutprando alla fine dovette rinunciare a quell'unità del suolo italico a cui aveva puntato da principio. Con il papato pagò una certa sottomissione dovuta a una fede autentica. «Ma è possibile che Liutprando fosse arrivato alla conclusione che il quadro politico era, per il momento, bloccato (questa almeno l'idea che se ne fece Paolo Diacono), e che quindi era meglio fermarsi e conservare rapporti civili anche con l'impero bizantino», conclude Lidia Capo. Una cosa però il re longobardo l'aveva ottenuta. I suoi sudditi erano cambiati: non erano più solo guerrieri ma proprietari fondiari e contadini, artigiani e mercanti. Quasi tutti cattolici. E Liutprando era diventato padre di una nazione longobarda sempre più italiana. •

Anita Rubini



### Capolavoro

Fonte battesimale del patriarca Callisto (730-740), capolavoro della "rinascenza liutprandea".

SCALA

### Il legislatore degli ultimi

Liutprando fu il più attivo legislatore dopo Rotari: a lui va il merito di aver eliminato dal diritto longobardo arbitri e asprezze, guidato - come diceva - da "volontà e ispirazione di Dio". Proprio della progressiva cristianizzazione sua e del suo popolo rimane traccia nel corpus di leggi, in primo luogo

in una nuova concezione dell'uomo: furono inasprite le pene per l'omicidio e limitato il diritto di faida. Ma non solo. E giustizia per tutti. L'obiettivo del sovrano fu la difesa dei più poveri e deboli; grazie a nuove disposizioni, i minorenni furono tutelati per esempio dalla perdita dei beni in caso

di successione; fu regolamentata inoltre la possibilità di ereditare da parte delle donne, equiparando le quote di patrimonio che spettavano alle figlie nubili e a quelle sposate. «L'opera di Liutprando fu attenta sia a mantenere il controllo regio sulla legge, in modo che fosse un elemento

di giustizia e di coesione politica e sociale, sia a prestare attenzione ai problemi, alle esigenze e anche alle soluzioni presenti nella società», spiega la storica Lidia Capo. «Si tratta di una legislazione di grandissimo valore morale, politico, sociale e anche tecnicamente giuridico».

## ALBOINO

## Il conquistatore (530-572)

"Bevi Rosmunda, dal teschio di tuo padre!". Chi non ricorda di aver letto questa frase a scuola? Nella realtà Alboino aveva sconfitto Cunimondo, re dei Gepidi e padre di Rosmunda, aveva fatto prigioniera la giovane e l'aveva costretta al matrimonio. Ma non è certo che la fanciulla fosse stata costretta a bere dalla coppa tratta dal cranio di Cunimondo, come narra la leggenda: la parola "kopf" ai tempi significava sia coppa che testa. In ogni caso Alboino ebbe il merito di condurre il suo popolo dalla Pannonia, nel 568, alla conquista di grandi città del Nord Italia: Cividale, Aquileia, Vicenza, Verona e l'ex capitale imperiale Milano. Per prendere Pavia, nel 571, la sola che gli si oppose, dovette assediare per tre anni.



**Crudelissimo.** Alboino era spietato. Si racconta che quando il re riuscì a entrare a Pavia, voleva passarne a fil di spada la popolazione e radere al suolo la città. Ma gli furono inviate 12 fanciulle, con pani a forma di colomba, simbolo di pace. Preso per la gola, o sedotto dalle giovani, Alboino decise di risparmiare Pavia. (i. m.)

## ROTARI

## Il legislatore (606-652)

Sul trono longobardo dal 636, ampliò i confini del regno verso Veneto e Liguria. Allo stesso tempo, per erodere i domini bizantini, favorì le mire di espansione dei duchi longobardi di Benevento. **Leggi barbariche.** Ma Rotari è passato alla Storia per ben altro. Nel 643 promulgò l'editto che porta il suo nome, una raccolta di leggi in cui per la prima volta furono messe per iscritto le consuetudini del suo popolo. L'Editto di Rotari raccoglie le norme che regolavano la vita dei Longobardi, nuove disposizioni per eliminare le vendette, proteggere la proprietà privata e sviluppare l'agricoltura. Le tradizionali leggi germaniche di diritto privato e penale risultano in parte adattate allo stanziamento dei Longobardi in Italia.



La raccolta è scritta in latino, anche se con molti termini germanici. Altra prova che l'incontro e l'integrazione tra Longobardi e Romani erano giunti a una fase decisiva. Parlando delle leggi, infine, l'Editto di Rotari ci ha fornito molti dettagli e curiosità sui valori, sugli usi e sulle tradizioni di questo popolo barbaro. (i. m.)

## GRIMOALDO

## L'astuto (?-671)

Nato da Gisulfo II, duca del Friuli, nel 647 ebbe il primo titolo importante: duca di Benevento. Ma quando si scatenò la lotta per la successione alla corona, dopo la morte del re Ariperto, in puro stile shakespeariano, prima appoggiò l'ariano Godeperto contro il fratello Perarito, poi ne sposò la sorella, Teodora, e infine si sbarazzò del sovrano che aveva sostenuto per aprirsi la strada verso il trono. **Trucchi e minacce.** Scelto come re dai Longobardi, nel 663 dissuase l'imperatore bizantino Costante II dal riprendersi le terre del ducato di Benevento: bastarono poche scaramucce per giungere a una vittoria. Ma dovette stipulare un'alleanza con gli Avari,



ANTONIO D'OTTAVIO/REASTORE

nemici storici, per bloccare le pretese di indipendenza di Lupo del Friuli, duca reggente. E quando gli Avari cercarono di muovere guerra anche contro il suo popolo, Grimoaldo con un espediente riuscì a far credere di essere al comando di un esercito più numeroso di quanto davvero fosse, inducendoli ad abbandonare le loro posizioni in Friuli. (i. m.)

## ASTOLFO

## L'espansionista (?-756)

Figlio di Pembone, duca del Friuli, diventò re dei Longobardi nel 749 dopo aver costretto il fratello Rachis ad abdicare. La sua colpa? Era troppo filo-romano. Astolfo, invece, fin dal suo primo anno di regno si definì *rex gentis Langobardorum*, riorganizzò profondamente l'esercito, rendendo ogni uomo libero passibile di leva, e tentò di espandere il regno verso zone dell'Italia centrale soggette all'Impero bizantino. Nella sua marcia di conquista, Astolfo riuscì a prendere Ravenna e arrivò a fare scorrerie persino nelle terre pontificie. **Arrivano i Franchi.** Ma papa Stefano II non restò a guardare. Preoccupato dalle minacce longobarde, chiese aiuto al re dei Franchi, Pipino il Breve, che non si fece pregare e scese



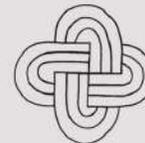
SCALA

in armi in Italia nel 754 e nel 756, proprio per ridimensionare le ambizioni dell'impudente Astolfo. Ed ebbe la meglio: Astolfo, dopo la sconfitta alle chiese di San Michele (nella piemontese Val di Susa), fu costretto a rinunciare ai suoi piani. Morì in un incidente di caccia a Pavia, per una brutta caduta da cavallo. (i. m.)

Dal conquistatore all'ultimo sovrano, dallo storico al vescovo, il "chi è chi" dei Longobardi.

## GLI ALTRI

## PROTAGONISTI



## DESIDERIO

## L'ultimo sovrano (?-dopo il 774)

Per Dante meritava di essere ricordato soltanto perché offrì il pretesto per l'intervento decisivo di Carlo Magno in difesa del papato. Intervento che ne fece l'ultimo re longobardo e spianò la strada all'impero carolingio. Per gli storici, nella giungla di alleanze tra pontefici, Bizantini e la rissosa aristocrazia longobarda, il suo nome è piuttosto sinonimo dell'estremo tentativo di tenere in vita il regno. **Scomunicato.** Nato a Brescia ma cresciuto politicamente facendo il duca di Tuscia (Italia Centrale), Desiderio lo provò proprio tutte per cercare di spezzare il patto mortale (per i Longobardi) tra papato e Franchi. Incluso un matrimonio tra una propria figlia (anonima nei documenti, ma passata alla Storia come Ermengarda)



LUCA SACCHETTI/ALTAIRIMAGE

e Carlo Magno. Ma proprio quelle nozze gli costarono il trono. Nel 773-74 il genero di Desiderio ripudiò Ermengarda e calò in Italia col suo esercito in difesa di papa Adriano I, che intanto aveva scomunicato Desiderio. Caduta Pavia, il re depresso fu rinchiuso in monastero, forse a Liegi (Belgio), dove morì. (a. c.)

## ADELCHI

## Lo sconfitto (?-788 circa)

Se non fosse per la tragedia alla quale Alessandro Manzoni, nel 1822, diede il suo nome, di lui ben pochi saprebbero. Governò a fianco del padre Desiderio, l'ultimo re dei Longobardi, e fu forse fidanzato di una sorella di Carlo Magno, Gisela. Il che, come nel caso dell'augusto genitore, non servì a evitare lo scontro ormai aperto con i Franchi. **Dai Bizantini.** All'inizio il principe Adelchi fu schierato a Ivrea, dove però i nemici calati dalla Valle d'Aosta lo costrinsero a battere in ritirata. Riparò allora a Verona, poi (ironia della Storia) alla corte di Costantinopoli, da dove si dice che ricevette il titolo di patrizio. Da qui tentò di riprendersi il regno degli avi, o almeno la sua parte meridionale, sbarcando in Calabria verso il 787.



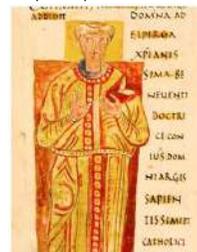
SCALA

Come fini? Chi dipinge Adelchi come un indomito custode dell'orgoglio longobardo lo immagina caduto in battaglia, e per mano del nipote Grimoaldo III. Secondo quanto racconta il cronachista franco Eginardo terminò invece i suoi giorni a Costantinopoli, ospite dei Bizantini, gli antichi nemici dei Longobardi. (a. c.)

## PAOLO DIACONO

## Lo storico (?-799)

È grazie a lui se conosciamo le vicende dei Longobardi. Paolo Diacono (dal suo grado nell'ordine ecclesiastico) nella sua *Historia Langobardorum* li ha infatti raccontati dalle origini alla morte del re Liutprando nel 744. L'opera, che già nel Medioevo aveva avuto un certo successo, fu redatta da Diacono negli ultimi anni della sua vita. **Grammatico.** Friulano di nascita (nacque a Cividale tra il 720 e il 724 da una famiglia nobile), fu in rapporto diretto con la corte dei duchi friulani e poi educato in quella reggia di Pavia, forse proprio ai tempi di Liutprando. Qui Paolo frequentò una scuola di grammatica e ricevette anche un'infarinatura giuridica. Ma a un certo punto abbandonò ogni gloria mondana e si



ARCHIBO

fece monaco a Montecassino, non si sa se per gli eventi che travolsero il regno longobardo (come l'abdicazione di Rachis del 749) o per una crisi mistica. Fu poi per 5 anni maestro di grammatica alla Corte di Carlo Magno ad Aquisgrana, dove il re stava radunando gli uomini più colti per avviare una rinascita culturale e sociale. (a. r.)

## LIUTPRANDO

## Il grande vescovo (920-972)

Visse 150 anni dopo che Desiderio era stato sconfitto da Carlo Magno, quando il regno dei guerrieri dalle lunghe barbe non c'era più. La sua storia dimostra però che quel popolo era integrato nel sistema di potere europeo, al quale continuò a dare un notevole contributo culturale e artistico. **Diplomatico.** Nato a Pavia da una importante famiglia di funzionari, Liutprando fu vescovo di Cremona e diplomatico al servizio del re d'Italia Berengario prima e di Ottone I del Sacro romano impero, poi. Per conto dell'imperatore andò in missione diplomatica a Costantinopoli, dove lo sprezzante sovrano bizantino Niceforo II Foca gli rispose: "Voi non siete Romani, siete Longobardi!". Pensava di offenderlo. In realtà era Liutprando a



ARCHIBO

guardare dall'alto in basso i Bizantini, ai ferri corti con il Sacro romano impero per il controllo del Sud. Almeno se si dà retta ai resoconti ai limiti del razzismo che scrisse lo stesso Liutprando. L'orgoglio germanico spinse il vescovo di Cremona a definire Niceforo "un pigmeo con la testa grossa" e una "faccia da porco". (a. c.)

Molte località del Meridione conservano tracce dei Longobardi. Nei luoghi

di culto, nelle architetture e nelle tradizioni popolari

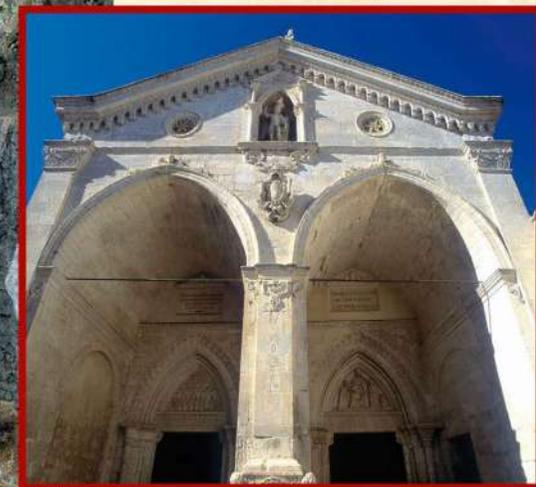
# BENVENUTI

# AL SUD

**I** leghisti "prima maniera", quelli che si davano appuntamento a Pontida per chiedere la secessione, hanno sempre trascurato questo dato storico: un tempo il nostro Meridione fu abitato da popolazioni germaniche. Erano gli anni in cui la cultura longobarda arrivò a lambire le coste del Mediterraneo e Benevento era considerata *geminum* (gemella) di Pavia, capitale dell'intero regno longobardo.

Non solo: omettono che ci fu un momento di svolta, quando il Nord capitò nelle mani dei Franchi, mentre il Sud si distinse per "celodurismo" riuscendo a mantenere più a lungo la propria indipendenza. Basta riavvolgere il film della Storia e fermarsi al VI secolo. Quando gli uomini dalla lunga barba, i Longobardi appunto, colonizzarono parte della nostra Penisola, dando vita a due "macroregioni" suddivise in ducati, quelle della Longobardia Maior e della Longobardia Minor. A dividerli, il cosiddetto corridoio bizantino che passava per Orvieto, Chiusi e Perugia. Ancora oggi molte località meridionali portano traccia di quella presenza plurisecolare: nelle architetture, nei luoghi di culto, nei nomi dei paesi e in alcune tradizioni popolari. E c'è chi sostiene che fu quella divisione (e il primato di longevità dei Longobardi del Sud) a porre le basi della "questione meridionale" (v. intervista in fondo a questo articolo). →

Nella foto grande, affreschi della grotta di San Michele a Faicchio (Bn). Sotto, il santuario a San Michele Arcangelo nel Gargano (Puglia).





### Tempio nazionale

Capitello nella chiesa di Santa Sofia (Benevento): divenne il tempio nazionale dei Longobardi che, dopo l'invasione dei Franchi, si rifugiarono qui.



### Patrimonio mondiale

L'interno della chiesa di San Salvatore a Spoleto (oggi Patrimonio Unesco): già basilica paleocristiana, fu ricostruita nell'VIII secolo.

## Epicentro del culto di San Michele fu il santuario del Gargano. Da qui si diffuse in tutto il regno e l'arcangelo divenne il santo patrono dell'intero popolo longobardo

**ARRIVANO I NEFANDISSIMI.** Di certo quando questo popolo guerriero, "nefandissimo" secondo la definizione di un papa di allora, attraversò le terre meridionali bizantine con carri, mogli e figli, trovò città impoverite da decenni di razzie e malgoverno. Ma a loro sembrò di aver trovato l'America. Non solo perché non ebbero difficoltà a insediarsi con le loro *fare*, ma anche perché molti di loro avevano già conosciuto quei territori: ci avevano combattuto, in precedenza, a fianco dei Bizantini e conservavano ricordi di verdi pascoli con meleti che "davano frutti ben due volte".

Dal loro punto di vista fu quindi una pacchia. Confiscarono territori appartenenti alla Chiesa, costringendo molti monaci a fuggire e a cercare rifugio in Sicilia. E distrussero i loro monasteri, tra cui quello di Montecassino. Saccheggiarono poi interi villaggi, occupando i campi.

«Parliamo di popolazioni barbare, diverse da quelle che avevano occupato fino a quel momento quei territori», spiega Giuseppe Roma, docente di Archeologia cristiana e medioevale all'Università della Calabria. «I Longobardi non conoscevano la cultura romana, erano assai più arretrati anche tecnologicamente: portavano con loro stoviglie fatte a mano, non conoscevano torni e fornaci. Oltre ad avere usi e costumi selvaggi. Ci misero almeno un secolo ad acquisire le competenze tecnologiche e linguistiche che erano state degli antichi Romani».

**AUTONOMIE LOCALI.** Gli anni esatti in cui si insediarono al Sud sono ancora oggetto di discussione. «Mentre gli studi cronologicamente più datati hanno supposto che i primi duchi, Faroaldo di Spoleto e Zottone di Benevento, abbiano conquistato l'Italia Centrale e Meridionale in quanto "ufficiali" di re Alboino, le indagini più

recenti hanno creduto di poter affermare che questi *duces* erano i comandanti di gruppi militari longobardi al servizio dei Bizantini», scrive nel suo saggio *Storia dei Longobardi* (Einaudi) lo studioso tedesco Jörg Jarnut. In ogni caso, siamo nel 575 circa.

Nell'arco di un secolo assimilarono però moltissime tradizioni, romane e locali. A partire da quelle religiose - nel 658 si convertirono al cattolicesimo - unendole a culti ariani e pagani.

San Michele divenne la star dei Longobardi. Nell'angelo che difendeva, spada in pugno, la fede in Dio contro le orde di Satana, i neoconvertiti riconobbero le virtù di Odino, dio nordico della guerra e protettore degli eroi e dei guerrieri. Tanto bastava per venerarlo e dedicargli luoghi di culto che in alcuni casi ancora oggi è possibile visitare. Uno su tutti: il santuario di San Michele Arcangelo nel Gargano, epicentro del culto micaelico.

Edificarono però anche nuovi monasteri, come quello di Farfa nella Sabina (nel Ducato di Spoleto), una delle massime espressioni dello stile longobardo del Sud, o come l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (Isernia). Gli ex devastatori sponsorizzarono la nascita di nuove scritture per i monaci amanuensi, come quella beneventana, e nuove forme di canto e notazione musicale (v. riquadro a destra).

**MONTECASSINO CAPUT MUNDI.** Tutto il Sud longobardo si trasformò da periferia dell'impero (bizantino) a epicentro di un fiorire di cittadelle fortificate e conventi. Lo stesso monastero di Montecassino fu riaperto e ricostruito. «Per molti fondatori di monasteri devono essere stati decisivi i motivi religiosi. Poiché tuttavia la maggior parte di questi monasteri vennero fondati



Affreschi longobardi della chiesa di Santa Sofia a Benevento.



### Cantare alla beneventana

I Longobardi del Sud, con il fervore dei convertiti, influirono anche sulla musica religiosa. Mentre al Nord dominava il canto ambrosiano, nei monasteri e nei centri liturgici del Sud longobardo, a partire da Montecassino, si diffuse il cosiddetto canto beneventano (sopra, in un manoscritto). Nella chiesa di Santa Sofia, fondata dal duca di Benevento Arechi II intorno al 760, ci sono testimonianze che confermano la diffusione di un rito beneventano, comprensivo di canto e liturgia. Per oltre un secolo questo sopravvisse a fianco del canto gregoriano - dal nome del papa benedettino Gregorio Magno - nato nell'VIII secolo dall'incontro del canto romano antico con il canto gallicano, nel contesto della rinascita carolingia.

**SURCLASSATI.** Come mai allora del canto beneventano a un certo punto si perse traccia, mentre dilagò a macchia d'olio quello gregoriano? Un momento decisivo fu l'anno 1058, quando il papa Stefano IX, già abate di Montecassino, tornò nell'abbazia e vi proibì il canto beneventano e marobrosiano. Successivamente, crescendo e affermandosi sempre più la fama e l'influenza di Montecassino, la tradizione "alternativa" beneventana fu marginalizzata: oggi rimane solo una gloriosa memoria dell'antica cultura longobarda nel Meridione d'Italia.

## Malgrado l'ostilità dei carolingi, Benevento arrivò a imporre tributi alla città di Napoli e conquistò Amalfi

intorno agli anni 754-56, e in alcuni casi intere famiglie si ritirarono nelle nuove fondazioni, è lecito supporre che anche ragioni politiche, l'instabilità e le minacce cui era sottoposto il regno avessero contribuito in maniera determinante a questa scelta di ritirarsi nel chiostro», spiega ancora Jörg Jarnut.

**DILETTISSIMI.** Questo entusiasmo religioso, qualunque ne fossero le motivazioni, non dispiacque al papato, che nell'arco di poco più di un secolo cambiò la sua opinione sui Longobardi, promuovendoli da nefandissimi a dilettevoli. Si spiega così la missiva inviata dal capo della Chiesa al duca di Benevento Arechi II (734-787), futuro principe di Salerno. Le parole questa volta erano garbate: *"de filio nostro confidimus"*, gli scrisse. «In gioco c'erano interessi economici», precisa Giuseppe Roma. «Il pontefice chiedeva al duca una mediazione, affinché agevolasse il trasporto di legname verso Roma per l'edificazione delle basiliche di San Pietro e Paolo». Ovviamente, quel popolo guerriero era anche il miglior rimedio all'avanzata bizantina. E un potenziale alleato nelle lotte interne.

Per oltre quattro secoli la cultura longobarda al Sud poté quindi prosperare. Spuntarono come funghi nomi inequivocabili che rimandavano a termini germanici come *galdi* ("boschi"). E si riciclarono tradizioni pagane legate al culto dei boschi sacri, che soprattutto nell'aristocrazia longobarda convivevano con i culti cristiani. Di questo sincretismo resta più di una traccia, come spiega Giuseppe Roma. «Ad Alessandria del Carretto (Cosenza) si celebra ancora la festa della *pìte* (abete), di tradizione longobarda: durante l'ultima domenica di aprile un grosso abete viene tagliato nelle montagne del Masiccio del Pollino e trascinato fino al paese. Il giorno che precede la festa del patrono, sant'Alessandro, l'albero viene privato della corteccia e levigato. Il mattino del 3 maggio gli si aggiunge la cima adornata con prodotti locali, lo si solleva e si crea un albero della cuccagna alto circa 16 metri. Per vincere i premi il concorrente deve scalare l'albero e prenderseli».

**SUD-NORD 1-0.** Quando, per soccorrere papa Adriano I, i Franchi di Carlo Magno occuparono la Longobardia Maior correva l'anno 774. Fu allora che gli abitanti del Ducato di Benevento, comandati da Arechi II, dimostrarono la loro superiorità sui "fratelli" del Nord: respinsero più volte i tentativi di invasione dell'esercito franco sia con le armi, sia con accordi temporanei di non belligeranza. Non solo: accolsero l'élite longo-

barda settentrionale, rimasta senza regno. Soltanto trecento anni dopo, nell'XI secolo, il Meridione longobardo fu travolto dal ciclone normanno. Si concludeva così l'epopea degli "uomini dalla lunga barba". Un'epopea segnata dalla prima divisione Nord-Sud nel nostro Paese. •

Giuliana Rotondi

### Frammenti superstiti

Frammento delle mura longobarde a Benevento con un bassorilievo che raffigura un uomo con un panierino. In basso: Arechi II ritratto in un codice longobardo.



TON SPAGNOLI/LESTAR



SCALA